

Come viaggiano i *giovani d'oggi*? Dove vanno? Cosa sognano, pensano, cercano per le strade del mondo? Un'antologia di autori in erba ("**Partire**", **Vallardi**, **pp.192, € 9,00**), figlia di un concorso nazionale del CTS (Centro Turistico Studentesco e Giovanile), getta per la prima volta uno sguardo in questo mondo sconosciuto almeno quanto la più remota repubblica centroasiatica.

I "nuovi viaggiatori" hanno meno di trent'anni, e le ragazze sono più numerose e motivate dei ragazzi: insomma Penelope viaggia, Ulisse si divide tra una birra con gli amici, il calcetto a 5 e la serie A su Sky. Cercano tutte le informazioni su Internet, e la guida cartacea la lasciano tranquillamente ai genitori. Anche l'InterRail, mito di una generazione che almeno una volta nella vita ha attraversato tutta l'Europa in un'estate dormendo sui treni a lunga percorrenza e facendo una doccia in ogni nazione, è archeologia turistica. Semmai si va all'estero in Erasmus, e magari in Africa con qualche progetto di volontariato (sfatando così il mito di una generazione disimpegnata). Le capitali europee sono di casa per una generazione cresciuta con i voli low cost, e alcuni Paesi – l'Irlanda – sono stati stabilmente adottati. Quando guardano lontano, in cima ai loro sogni ci sono Stati Uniti, Australia, Giappone, India, Cina. A medio raggio, tutta l'Europa dell'Est: basta una macchina scassata e un gruppo di amici per surfare tra confini a stento percepiti. Molti di loro, del resto, il Muro non l'hanno visto sorgere, e qualcuno nemmeno cadere. In viaggio si scrive (in misura sorprendente) e si fotografa, come ai tempi andati: gli SMS possono attendere ancora un po'.

Tutto il resto è uguale: l'estraneità, la fatica di comprendere l'altro, la meraviglia della scoperta. Rifare il mondo nuovo ogni mattina, cruccio e passione dei viaggiatori, vecchi o giovani che siano.

Tommaso è uno di loro.

Mis-understanding India

di Tommaso Vineis

Parto per amore, per un pubblico, per me, per lei.

Ho un personaggio da sostenere, un prodotto già venduto da consegnare.

L'India è il fondale, Terzani suggerisce da dietro le quinte.

È il 2005, e sulla mia carta d'Identità, alla voce professione si legge: «Studente». In realtà pratico poco, amici e parenti mi ritengono un perdigiorno, e la qualifica è azzeccata. Ma sono un viaggiatore, di quelli veri, un globaltrotter, un saccopelista, un giramondo, un tipo da guesthouse. Credo molto a questa versione e ci crede anche lei, e non vede l'ora che io la introduca al mondo avventuroso e un po' mistico di quelli come me.

E siamo in India. Non posso fare il viaggio con capelli corti e faccia glabra, non sarebbe in linea con il personaggio, quindi lascio crescere già da natale e a luglio mi sento Crusoe.

Siamo uno stereotipo con lo zaino.

Abbiamo Lonely Planet, infradito, quadernino rivestito in pelle per gli appunti, una reflex, rigorosamente a pellicola, e siamo alla ricerca dei posti meno battuti, dove mangiare «local», conoscere l'India vera, non quella dei dépliant per turisti. Cerchiamo altri come noi: di estrazione borghese, ma ripudiata. Gente interessante. Leggo qualcosina sul sesso tantrico prima della partenza e spero per il meglio.

Il teatro ci cade addosso. Lei è un po' disillusa, io nel cercare di entrare nel personaggio divento a dir poco patetico: niente stanza con aria condizionata, assolutamente si mangia solo indiano, se no cosa ci siamo venuti a fare? A differenza della legge della giungla il castigo non evita il risentimento: lei è scontrosa e io perdo ogni illusione sulla sperimentazione tantrica; peggio, comincia un lungo e drammatico sciopero.

I primi giorni ci fidiamo di chiunque e ci facciamo fregare un sacco di soldi, a piccole rate. Il mio personaggio vive del suo passato, sulle frasi ad effetto nelle mail che le mandavo dal Laos: «Qui capanne e poco altro. Mi faccio vivo quando torniamo nella civiltà».

Se ti reputi un viaggiatore indipendente, e sei alle prime armi, tendi ad assecondare l'immagine che hai di te stesso in viaggio: rispetti una lunga serie di regole e cliché propri del globaltrotter, che hai maturato e interiorizzato sul tuo

divano prima ancora di prenotare il biglietto dell'aereo. Tra le mura di casa hai studiato le mappe e deciso dove vorresti andare, cosa vorresti vedere, ascoltare, annusare. Ed è senz'altro un'ottima idea compiere questo lavoro di ricerca e arrivare preparati alla partenza, per non rischiare di essere troppo alla mercè del caso, ma quello che accade è che diventi schiavo del tuo «itinerario di massima». «Non possiamo fermarci un altro giorno per andare a vedere le oasi vicino al confine pakistano, altrimenti non arriveremo mai in tempo a Calcutta». Per cosa non si sa.

Allora non avevo ancora capito l'importanza di lasciarsi viaggiare. E neanche lei. Arriviamo in una cittadina e siamo pronti a ripartire. Jaipur, Jodphur, Jaisalmer, Udaipur. Il tempo passa, ma continua la mia commedia, continua la sua isteria da zitella inglese, continuano le mie perplessità sull'India, continua la sadica punizione che mi tocca scontare. Contrattare troppo poco il prezzo di un tuk tuk, il taxi/ape-car tanto diffuso in Asia, azzera il fascino del completo bianco in canapa che ho appena acquistato da un sartino locale. Ed è sempre più difficile fidarsi del prossimo: vorresti, ma non lo fai. Pensi che in fondo voglia solo venderti qualcosa, o peggio ancora. Cominci a precluderti l'occasione di fare le avventure esotiche che vorresti raccontare agli amici o alle fidanzate nelle tue mail. Vuoi raccontarle. Ma viverle? Non provi a capire, non provi a comunicare col paese, non fai sesso tantrico. Sei lì per vedere quello che pensavi ci fosse. Continui a viaggiare e l'India è giusto oltre i tuoi occhiali rigati.